

Silvia Dell'Orso
Parole nascoste
in "le donna"
27 agosto 1995

S.D.O. - In che direzione potremmo andare noi donne artiste e quale potrebbe essere un'analisi costruttiva per non limitarci a inutili lamenti sulla paralisi del mercato?

A.D.P. - Sono dell'opinione che si debba innanzitutto partire dal punto di vista del fare arte, di lavorare con l'arte. In questi ultimi anni si è registrata un'iperproduzione e una conseguente, ma anche illusoria, espansione del mercato. Forse è arrivato il momento, proprio perché c'è stata una sorta di inflazione che ha bloccato il mercato, di cambiare atteggiamento. In questo senso ritengo sia necessaria una separazione tra ragione creativa e ragione del profitto. Le donne, che per tradizione hanno lavorato per i figli, hanno nutrito maschi e vecchi senza badare alle "ore", fuori dalle leggi del mercato, si dovrebbero trovare avvantaggiate. Anziché imitare il modello maschile, possono fare tesoro di una pratica coltivata per secoli e quindi percorrere la strada dell'ubbidienza a sé, che è la virtù dell'artista, e cioè lavorare come un rito significativo, senza pensare al corrispettivo economico. Trovare la propria parola, insomma, dando corso a qualcosa che viene da dentro, che è nascosto.

Citando una frase dei Veda: "Ciò che è già nostro sia ciò che non è ancora nostro".

Non voglio indulgere al misticismo, ma vero è che l'arte diventa un tramite per esprimere ciò che non si ha coscienza di avere.